

Una comunità di base affronta un gravissimo fatto di violenza

Il Vangelo tra i poveri

Molto si è parlato delle comunità ecclesiali di base dell'America Latina, ma chi ha la fortuna di vederle da vicino o — meglio ancora — di viverci dentro non può nascondere la sua sorpresa davanti a questo fenomeno. L'esperienza che qui riportiamo racconta come una di queste comunità ha saputo vivere in maniera evangelica un momento particolarmente delicato.

di LINDALVA MARIA DA SILVA

La parrocchia di cui vi parlo si trova all'interno dello Stato di San Paolo, a Votuporanga, una cittadina fiorente e, fino a qualche tempo fa, anche felice. Purtroppo in questi ultimi decenni una immigrazione incontrollata ha creato attorno all'antico nucleo abitato, fatto a misura d'uomo, un cinturone di favelas, dove il sottosviluppo corrode anche quei valori morali tradizionali che costituivano la vita dei loro abitanti venuti dalla campagna.

In uno di questi quartieri della periferia, chiamato Santa Joana, ultimamente è stato perpetrato un orrendo delitto. In una fredda mattina d'autunno Marchetto, un giovane che

si stava aprendo alla vita, è stato assassinato con 51 coltellate. Hanno ritrovato il giovane immerso in un bagno di sangue senza conoscere né il movente né l'autore del delitto e, dopo i primi momenti di stupore e di indignazione, sembra che tutto si debba concludere con un funerale da poveri.

Ma in Santa Joana c'è un gruppo di cristiani organizzati in una comunità di base, che si fa carico dei problemi del posto. Sono uomini e donne, adulti e giovani ed anche ragazzi. Marchetto era uno di loro e faceva parte della squadra di calcio del quartiere. La sua morte così improvvisa ed ingiusta ha chiamato tutti a raccolta nel piccolo locale dove si riuniscono per conversare e per pregare. Bisogna pensare al funerale, ma « soprattutto — fa notare uno di loro — bisogna capire cosa ci vuol dire Dio con questo avvenimento doloroso. Se accadono ancora fatti così violenti, è perché non siamo solidali tra noi, non siamo costruttori di pace ». Sono tutti d'accordo che il quartiere deve fare un salto di qualità nel suo stile di vita: più solidarietà tra tutti, maggiore attenzione ai ragazzi e ai giovani.

Rispondere alla logica dell'odio con una nuova mentalità

Ma come trasmettere questo messaggio a tutti gli abitanti del luogo? La comunità è formata da un gruppo ristretto di persone rispetto al resto della popolazione. Qualcuno ha un'idea geniale: « Nel trigesimo della morte — una data da tutti molto sentita — perché non celebrare la Messa per le vie del quartiere, con una grande processione a cui invitiamo tutto il popolo? ».

L'idea è interessante, perché da un lato tocca profondamente la religiosità popolare e dall'altro offre l'opportunità di far pervenire a tutti un messaggio evangelico. L'autorità ecclesiastica del luogo non trova difficoltà, ricordando forse le processioni quaresimali romane con la famosa « statio » dove si celebrava il sacrificio eucaristico.

Così nel giorno stabilito, dietro una rustica croce di legno, si apre un corteo che va sempre più ingrossando. Alla prima fermata comincia la Messa con l'atto penitenziale. Dopo le parole rituali del sacerdote parlano alcune persone del popolo, chiedendo perdono a Dio per i peccati propri e « per i peccati di coloro che ci fanno soffrire ».

Il corteo riprende il suo cammino nel raccoglimento e tra canti e preghiere va via via aumentando fino alla prossima fermata dove si celebra la liturgia della Parola.

Dopo la proclamazione del Vangelo e l'omelia da parte del sacerdote, alcuni fedeli esprimono i propri sentimenti. Essi fanno un'analisi oggettiva dei fatti senza rifugiarsi in un fatali-